

Prestigiacomò: subito un tavolo sui nuovi incentivi per le rinnovabili

Subito un tavolo sui nuovi incentivi per le rinnovabili, che partiranno a metà anno. A chiederlo è la ministra Stefania Prestigiacomò, che lo proporrà già oggi al collega Paolo Romani. In un comunicato la ministra dell'Ambiente sottolinea «l'importanza di definire al più presto i termini della nuova disciplina per dare stabilità e continuità agli investimenti nel settore, e confermare il sostegno ad un comparto che dà lavoro a decine di migliaia di addetti ed in cui si sviluppano tecnologie importanti per il futuro energetico del nostro Paese».

PIAGA

In due righe Prestigiacomò mette il dito nella piaga provocata dal suo stesso governo. L'ultimo decreto in materia, proposto da Romani, fissando la proroga degli incentivi solo a fine maggio, sta mettendo in ginocchio il settore. Sono a rischio commesse per circa 40 miliardi: una vera batosta per un comparto che conta circa 10mila addetti. Alle banche servono certezze e continuità, ma il

Effetti collaterali

L'ultimo decreto mette a rischio un settore con più di 10mila addetti

governo fa il contrario: incertezza e instabilità. L'esecutivo si è limitato ad annunciare un nuovo decreto in via d'emanazione entro aprile, con un sistema di incentivazione, che diventa più flessibile, in base alle nuove tecnologie adottate. Una filosofia che piace all'amministratore delegato dell'Enel Fulvio Conti. «Quel testo spinge allo sviluppo dell'efficienza e della tecnologia che progredisce - dichiara Conti al convegno Aspen di Istanbul - Il decreto chiaramente cerca di adeguare il livello degli incentivi allo sviluppo tecnologico che è possibile». L'Enel, assicura il manager, è «molto a favore delle rinnovabili: siamo quasi leader mondiali con Enel Green Power».

Ma non la pensano come lui gli ambientalisti. Giovedì a Roma il comitato «Sos rinnovabili» organizza una manifestazione con lo slogan: «Fermiamo il decreto ammazza-rinnovabili». I senatori ecodem Roberto Della Seta e Francesco Ferrante accusano il premier di «privilegiare le lobbies delle fonti fossili e del nucleare». ❖

→ **Martedì «la Maratona»** dei lavoratori del polo chimico umbro

→ **La multinazionale Usa** vuole vendere. L'idea della conversione «verde»

Lyondell Basell, da Terni a Roma a piedi per salvare il lavoro

La «maratona» da Terni a Roma dei dipendenti Lyondell Basell del polo ternano. L'azienda avrebbe un futuro nella «chimica verde», ma la proprietà americana impone paletti rigidi per la cessione. Il ruolo dello Sviluppo.

GIUSEPPE VESPO

MILANO

Il futuro è in una busta di plastica, biodegradabile. Ma è distante almeno cento chilometri. I dipendenti della Lyondell Basell li percorreranno tutti a piedi in tre giorni, durante la «Maratona del polo chimico di Terni» che partirà martedì dalla provincia umbra per raggiungere giovedì lo Sviluppo economico. Lì sindacati e lavoratori vorrebbero incontrare per la prima volta il ministro Paolo Romani.

Lyondell Basell è una multinazionale americana della plastica che l'anno scorso ha deciso di chiudere la sua fabbrica ternana - è presente anche a Ferrara e Brindisi - con buona pace dei 130 lavoratori diretti, di quelli dell'indotto e delle altre due aziende del polo chimico: Meraklon e Treofan. Si parla nel complesso di circa 900 persone. Famiglie e posti di lavoro che potrebbero essere salvati se i manager americani cedessero alle avances della cordata che si è fatta avanti per rilevare lo stabilimento. Alla guida di questo gruppo di imprenditori c'è la Novamont, azienda nata nel '90 dalla Fertec - Ferruzzi Montedison - con l'idea di integrare «chimica, ambiente e agricoltura»: oggi sono gli unici in Europa a produrre plastica biodegradabile dall'amido di mais. Pensate ai sacchetti per la spesa: fino a quando erano legali e in commercio le buste di plastica normale, produrre e vendere borse biodegradabili costava di più. Da quest'anno però la plastica è bandita dai supermercati, e non solo. Per questo la Novamont ha dovuto raddoppiare la sua produzione. I sindacati raccontano anche di un accordo con la Confcommercio locale per far vendere in tutti i negozi della provincia i sacchetti ecologici «fatti in casa». Perché Novamont

è proprio lì, a due passi da Lyondell Basell, l'azienda che da qualche mese vorrebbe rilevare.

RESISTENZA

Il problema è che gli americani non cedono: vogliono chiudere ma non regalare tutto a un potenziale concorrente sul mercato italiano. Secondo i sindacati, infatti, Novamont vorrebbe rilevare Basell e continuare la sua produzione almeno per cinque o sei anni, il tempo di riconvertire tutto il polo ternano alla chimica «verde». Un rischio per la multinazionale con sede a Houston, appena uscita negli Usa da un Chapter 11 - una sorta di amministrazione controllata - imposto dall'eccessivo indebitamento contratto proprio con la fusione, nel 2008, tra Lyondell e Basell. È per questo che nel 2009 negli Usa e in Europa sono stati chiusi alcuni stabilimenti, e anche Terni è finita nel mirino.

In questa fase, la trattativa tra i manager americani e quelli di Novamont è privata, ma «sarebbe comunque utile un interessamento da parte del ministro dello Sviluppo», precisa Alberto Morselli, segretario generale Filctem-Cgil. E poi ci sono anche i Fondi Fas, messi a disposizione dalla Regione per finanziare il rilancio del sito. Soldi utilizzabili, ricordano i sindacati, solo in presenza di un accordo di programma con l'intervento del governo. «Il nostro polo chimico - dice Sergio Cardinali, segretario Filctem - nonostante i problemi che ha produce 10 milioni di utili all'anno. Se chiude Basell anche Meraklon e Treofan avranno grosse difficoltà». Le aziende sono legate tra loro: la multinazionale Usa si occupa di polipropilene, Meraklon - prima di proprietà di Lyondell, oggi con qualche problema di liquidità - produce con i suoi 280 dipendenti filo per moquette e fiocchi di nylon per pannolini. Treofan, invece, è una multinazionale europea che a Terni impiega 160 persone e realizza pellicole per alimenti e sacchetti.

Ora la mobilitazione coinvolge tutti e, secondo Morselli, «dimostra come nel settore chimico sindacati e

lavoratori siano costretti a iniziative eclatanti per ottenere visibilità e non essere abbandonati». Martedì, giorno della partenza dei «maratoneti» del lavoro, al ministero dello Sviluppo entreranno i sindacati, i manager di Novamont e le istituzioni di Porto Torres, in Sardegna. Anche lì Novamont ha in mente di realizzare un «polo verde della chimica». ❖

Zaia: «L'Electrolux licenzia i trevigiani» I sindacati: non è vero Domani sciopero

«All'Electrolux vengono mandati a casa solo trevigiani». All'uscita propagandistica del governatore del Veneto Luca Zaia rispondono Fim, Fiom e Uilm: «Con il piano 2008 sono stati lasciati a casa italiani e stranieri, indifferentemente». Zaia ha ribadito la preoccupazione per quegli stranieri che restando senza un'occupazione rischiano di entrare nella clandestinità, per cui sarebbe più saggio rimpatriarli. I delegati sindacali di rimando: «A noi interessa soltanto difendere i posti di lavoro, di italiani o di stranieri; non guardiamo al colore della pelle».

Domani sciopero di tutto il gruppo di elettrodomestici con manifestazione nazionale a Conegliano Veneto contro la riorganizzazione che interessa gli stabilimenti di Porcia e di Susegana e prevede 800 esuberanti. ❖

Il 1° marzo ricorreva l'undicesimo anniversario della scomparsa di

ATOS TOLOMELLI

I familiari lo ricordano con immutato affetto così come ricordano il fratello

GIANCARLO

scomparso recentemente.